

Il lavoro di Fondazione Pangea Onlus sulla violenza durante il Covid grazie al progetto della rete antiviolenza Reama

Durante l'emergenza Covid-19 è stato importantissimo rimanere a casa. Ma per alcune donne restare a casa ha rappresentato una trappola ben peggiore a causa della convivenza con l'uomo maltrattante. La violenza domestica, infatti, esiste da sempre ma può diventare devastante in condizioni di convivenza forzata e obbligatoria.

Anche l'Onu ha dichiarato che in isolamento e dunque sotto l'emergenza Covid-19 il livello della già **diffusa violenza domestica è aumentato**.

I dati dei nostri due sportelli parlano chiaro:

Lo sportello antiviolenza Reama di Fondazione Pangea Onlus ha seguito dall'inizio del 2020 45 donne, di queste ben 36 ci hanno contatto dal 1 marzo 2020 a oggi quindi nel pieno dell'emergenza Covid – 19. 175 sono invece le richieste di aiuto complessive dall'avvio dello sportello, ovvero dall'ottobre del 2018

Per quel che riguarda lo Sportello Mia Economia specifico sulla violenza economica, da gennaio 2020 a oggi sono in totale 33 le donne seguite, di queste 16 ci hanno contattato dal 1 marzo a oggi, durante il Covid. Dall'apertura dello sportello di Mia Economia (ottobre 2018) a oggi sono 97 le donne seguite.

Per quanto riguarda invece i servizi della rete Reama, ovvero 24 tra centri antiviolenza, gli sportelli, case rifugio che fanno parte della in tutta Italia, questi hanno ricevuto nel periodo tra il 1 marzo e il 21 maggio tra 800 e 900 richieste di aiuto.

In generale il primo periodo di lockdown ha rappresentato per la maggioranza della rete antiviolenza REAMA un momento generalizzato di battuta d'arresto soprattutto nelle prime due settimane. In questo periodo si sono riorganizzati i lavori da remoto e in presenza dei CAV, degli sportelli che hanno assunto tutte le precauzioni del caso. Diversa la situazione per le case rifugio perché hanno mantenuto il lavoro in presenza sempre.

Successivamente, anche in seguito alla campagna di sensibilizzazione del 1522 fortemente richiesta dalle donne e dalla realtà impegnate su questo fronte, il messaggio che la rete antiviolenza in tutta Italia continuava ad essere operativa ed era autorizzato l'accesso ai CAV agli sportelli e le case rifugio ha decisamente contribuito all'emersione della violenza

Le modalità on line pensate fin dall'inizio da Pangea, nel periodo di reclusione dovuto all'emergenza Covid-19, si sono mostrate all'avanguardia e proprio per questo i nostri sportelli hanno registrato **un aumento di telefonate**, perché per le donne è stato più facile scrivere che parlare. Questo ci ha e di **rompere il doppio isolamento psicologico creato da un lato dall'uomo violento e dall'altro dalle restrizioni del covid-19**.

Proprio per questo Fondazione Pangea Onlus, attraverso la rete anti violenza Reama ha messo in campo tutte le sue forze a livello nazionale, riadattando e rimodulando i servizi durante la reclusione, in base alle specifiche esigenze.

Come lavoriamo:

La rete anti violenza Reama di Fondazione Pangea (www.pangeaonlus.org) è nazionale e quindi cerchiamo di smistare le richieste ai centri che hanno aderito (qui il link: <https://www.reamanetwork.org/2018/10/04/la-rete/>).

Lo sportello anti violenza on line (sportello@reamanetwork.org) a cui le donne possono scrivere, fa da coordinamento, indirizza e orienta le donne che ci scrivono in base alle specifiche esigenze e alla loro zona di residenza. Il servizio è dunque personalizzato e si avvale di quella fitta rete di professioniste, centri anti violenza, case rifugio, associazioni e persone che hanno aderito alla rete Reama.

Abbiamo anche uno sportello specifico, rivolto alle donne che subiscono violenza economica (miaeconomia@reamanetwork.org) che, grazie alla presenza di operatrici esperte, aiuta le donne a fare una analisi della loro situazione debitoria e - dove possibile - a rinegoziare i debiti, richiedere il mantenimento dovuto per i figli ecc.

Perché Fondazione Pangea Onlus?

Negli anni Fondazione Pangea Onlus ha accolto e ascoltato tante voci di denuncia, ha collaborato con associazioni e supportato donne e bambini. Da questa esperienza è nata la possibilità di creare una rete di soggetti che lavorano a vario titolo per il contrasto della violenza, una Rete di Empowerment e Auto Mutuo Aiuto (REAMA).

Tale rete è promossa da Pangea assieme ad altre realtà con l'obiettivo di formare e sostenere delle donne vittime di violenza per uscire dalla loro situazione e mettere la propria esperienza a disposizione di altre donne. Per fare questo REAMA si avvale di una fitta rete di professioniste, avvocate, psicologhe, assistenti sociali, centri anti violenza, case rifugio, associazioni e realtà impegnate da anni su questo fronte.

E dopo?

Il tema della violenza contro le donne è l'emergenza nell'emergenza: oggi ne stiamo vedendo gli effetti a stretto giro sulle donne reclusi, ma domani? Le ricadute maggiori di questa recrudescenza della violenza durante l'isolamento saranno dopo: in termini di salute pubblica, per tutte le donne che hanno subito violenza in questo periodo senza poterne denunciare gli effetti, in termini di rinascita perché per molte è stato difficile continuare il percorso di fuoriuscita dalla violenza che avevano faticosamente intrapreso.

Sintesi dei dati emersi dall'indagine "I centri antiviolenza ai tempi del coronavirus", a cura di Progetto ViVa

I primi risultati dell'indagine "I centri antiviolenza ai tempi del coronavirus", a cura di Progetto ViVa, conclusasi il 4 maggio 2020 e rivolta a tutti i Centri antiviolenza attivi sul territorio italiano dei 228 che hanno partecipato all'indagine, il 57% ha lavorato prevalentemente in remoto e sono stati accessibili solo in casi particolari (57%): il 32% dei centri, infatti, non è stato aperto al pubblico e ha lavorato in remoto, mentre solo il 5,7% afferma di essere rimasto fisicamente accessibile alle donne come prima dell'emergenza sanitaria.

Molti centri (78%) affermano di aver registrato una flessione nel numero di nuovi contatti in seguito all'introduzione delle misure di contenimento, mentre solo una minima parte (18%) non ha osservato variazioni. La flessione appare particolarmente critica, dal momento che il numero dei nuovi contatti è diminuito di circa la metà: se infatti prima dell'emergenza ogni centro contava in media 5,4 nuovi contatti a settimana durante il periodo dell'emergenza questi sono scesi a 2,8 per centro. Per quanto riguarda i rapporti con le donne che avevano già iniziato un percorso di uscita dalla violenza prima dell'emergenza sanitaria, il 38% dei centri ha dichiarato che essi sono diminuiti, il 20% che sono aumentati, mentre il 42% dei centri afferma che sono rimasti invariati.

Le misure di contenimento e contrasto al COVID-19 hanno comportato maggiori difficoltà nella gestione del lavoro quotidiano dei centri in relazione con la Rete Territoriale Antiviolenza e gli altri servizi territoriali. Nonostante queste difficoltà, tuttavia, circa la metà dei centri antiviolenza afferma di non aver registrato variazioni nell'intensità delle relazioni con i servizi sociali comunali, le forze dell'ordine e le questure.

Rispetto agli altri servizi specializzati di supporto alle donne vittime di violenza, i rapporti sono aumentati o rimasti tutt'al più invariati: il 21% dei centri afferma infatti di aver potenziato le relazioni con gli altri centri antiviolenza e il 22% quelle con le strutture di ospitalità, mentre esse sono rimaste invariate rispettivamente per il 59% e 50% dei centri. Ha subito significative diminuzioni o è stato addirittura interrotto, invece, il rapporto con gli ospedali (53%) e con i tribunali ordinari (53%) e minorili (48%), che hanno sospeso le loro attività.

Manuela Campitelli
Ufficio stampa cell. 392 8001603